

2010 ANNO EUROPEO PER LA LOTTA ALLA POVERTÀ

# Cancellare la povertà Una sfida per l'Europa

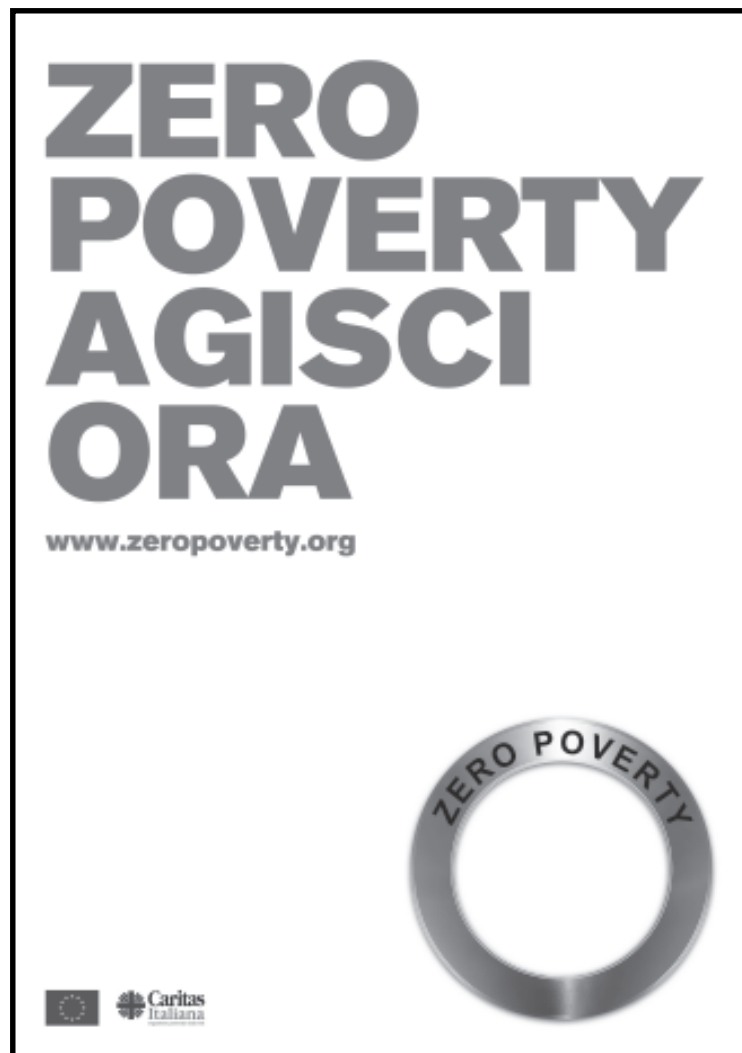
**N**on è un mistero che la crisi che sta imperverando da oltre un biennio sull'economia globale abbia radici lontane, né sarebbe ragionevole esprimere perplessità a fronte delle fosche previsioni, formulate da tutti gli analisti, circa l'impatto devastante che il cataclisma è destinato a produrre sui livelli di povertà e di disarticolazione sociale, in Italia come nel resto d'Europa. Da questa crisi usciremo tutti più poveri e risulteranno radicalmente modificati alcuni paradigmi delle società occidentali precedentemente reputati sacri e intangibili, dalla nozione della libertà di mercato alla natura dei rapporti tra i cittadini e le istituzioni democratiche. Anche il fatto che la Caritas sia attivamente impegnata in prima linea nella lotta alla nuova ondata di pauperismo e al connesso sfaldamento del tessuto sociale, non suscita a conti fatti alcuna sorpresa, essendo l'organismo di carità del mondo cattolico da tempo al centro del conflitto tra accoglienza ed emarginazione e avendo fatto della promozione umana dei poveri il nucleo strategico della sua azione, in sintonia evidentemente con la dottrina sociale della Chiesa. Un primo elemento di "dissonanza", ammesso che proprio lo si voglia individuare, sta forse nel fatto che sia stata l'Unione Europea, allarmata dalle proporzioni della metastasi, a farsi carico

di un problema che non rientra nelle sue competenze specifiche, proclamando il 2010 "Anno Europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale" e incaricando Caritas Europa di elaborare lo *Zero Poverty*, il documento ufficiale che, oltre a sondare con approccio scientifico gli aspetti multipli dell'emergenza, si propone di indicare le efficaci contromisure per arginare la deriva del *welfare* e raggiungere l'ambizioso, e forse anche utopico, traguardo dell'"azzeramento" della povertà nel Vecchio Continente. Laddove al contrario il mistero si infittisce, per addentrarsi nello specifico dell'anomalia italiana, è quando si passano in rassegna lo spazio e il peso che il tema della povertà occupa nell'agenda politica del governo: nullità assoluta, come nulla è l'attenzione che gli organi d'informazione dedicano all'argomento, al punto che non è ingiustificato parlare di un colossale quanto deliberato oscuramento mediatico ai danni della più grave delle urgenze nazionali di questi giorni. Ed è quanto puntualmente emerso dal convegno degli operatori Caritas della Lombardia, che si è svolto a Milano lo scorso 12 marzo nella struttura della Caritas Ambrosiana di via San Bernardino, e che ha visto tra la partecipazione, alla presenza dei delegati di tutte le organizzazioni diocesane regionali, del direttore della Caritas Ambrosiana, Roberto Davanzo,

**Caritas Europa lancia la campagna "Zero Poverty", che si propone di indicare efficaci contromisure per arginare le disfunzioni del sistema di welfare e renderlo più equo e inclusivo**

pagina a cura di  
SALVATORE COUCHOUD

dei responsabili del progetto presso Caritas Europa, Adriana Opromolla e Paolo Pezzana, e degli economisti Tito Boeri e Marco Revelli, rispettivamente dell'Università Bocconi e della Commissione d'indagine statistica sull'esclusione sociale. Convegno istruttivo come pochi per chi sia interessato alle dinamiche del fenomeno, e apprezzabile non solo per il taglio scientifico e la completezza dell'informazione, quanto per la franchezza quasi commista a candore con la quale si sono poste al tappeto e vagliate anche le questioni più deprimenti, quali l'insipienza e l'inadeguatezza della classe politica al governo (ma non è che la precedente legislatura, a dire il vero, abbia fatto di meglio e di più), l'abnorme incremento della miseria minore, la liquefazione del ceto medio e l'incidenza, tra i principali fattori di rischio dell'estensione dello squilibrio, delle famiglie monoreddito. Focalizzati sulla presentazione della petizione promossa da



Caritas Europa nell'ambito della campagna *Zero Poverty*, mirante alla raccolta di almeno un milione di firme per sollecitare un atto giuridico della Comunità Europea in merito, i lavori del convegno hanno visto il momento di massima intensità con l'intervento del professor Boeri e la sua proposta di introdurre un reddito minimo garantito per l'Italia, unico Paese dell'Unione a non contemplare questa forma di protezione pubblica in grado di tamponare le situazioni di maggiore necessità. La povertà - questo è il "messaggio" che diventa possibile estrapolare dal convegno milanese - rimane un dramma e una palese in-

giustizia, ma non è, come ha recentemente ribadito anche il cardinal Bagnasco alla mensa Auxilium di Genova, "un destino ineluttabile". Ed è rassicurante acquisire questa consapevolezza del fatto che la Caritas non abdica e non viene meno alla sua funzione di baluardo a sostegno degli ultimi contro ogni forma di sofferenza e vessazione. Soprattutto quelle - e non sono le meno rilevanti - che provengono da soggetti che agiscono per mandato istituzionale e dovrebbero tutelare quello che una volta si definiva "bene comune", e che oggi non ha più significato neppure sul piano concettuale.

**DALL'ECONOMISTA TITO BOERI UNA PROPOSTA CONCRETA PER ARGINARE IL DISAGIO**

## Per un "reddito minimo garantito"

**L'**introduzione di un "reddito minimo garantito" è la ricetta di Tito Boeri, docente di Economia e Politiche del lavoro all'Università Bocconi, per fornire una prima risposta concreta al crescente travaglio delle famiglie italiane e dare un segnale forte anche sul versante politico per ciò che attiene alla lotta alla povertà. "I nuovi dati della Banca d'Italia - ha dichiarato Boeri al convegno milanese "Cancellare la povertà, una sfida per l'Europa" - ci permettono di completare la ricostruzione di cosa è successo alla distribuzione del reddito negli ultimi 15 anni. Si avverte sempre più il bisogno di uno strumento di lotta alla povertà universale (basato su regole uguali per tutti) e selettivo (che subordina gli aiuti a verifiche dei redditi e dei patrimoni delle famiglie). Formuliamo proposte precise. Un "reddito minimo garantito", almeno inizialmente, non costerebbe più

**L'Italia è il Paese d'Europa in cui le disuguaglianze di reddito sono più accentuate. Da qui la proposta di un reddito minimo garantito che non costerebbe più del secondo modulo della riforma fiscale, di cui nessuno si è accorto**

del secondo modulo della riforma fiscale, di cui nessuno si è accorto. E coloro che sono stati finora dimenticati da tutti beneficerebbero grandemente di questa misura". L'Italia è infatti il Paese in cui le disuguaglianze del reddito sono più accentuate tra tutti gli stati d'Europa e i tassi di povertà relativa (la percentuale di persone con un reddito equivalente inferiore al 60% di quello medio) sono i più alti dell'Unione. E' pertanto evi-

dente che non possiamo più permetterci di avere, per il professor Boeri, "un sistema di protezione sociale tutto squilibrato a favore delle pensioni e privo di una rete di ultima istanza. Il "reddito minimo garantito" dovrebbe sostituire e riordinare molti schemi preesistenti, integrandoli più strettamente tra loro in modo da ridurre gli sprechi ed evitare la creazione di "trappole della povertà" (aliquote marginali di imposta effettive molto alte perché accettando un lavoro si perde il sussidio). Esso produrrebbe immediati benefici nelle aree dove è forte la microcriminalità (nei pochi comuni-campione dell'Italia centrale e meridionale in cui sono stati avviati esperimenti-pilota in tale direzione, si è registrato un calo delle attività criminose attorno al 65%) e potrebbe essere inizialmente introdotto a livelli sufficientemente bassi, per poi essere incrementato sulla base del rico-

noscimento della sua efficacia". Per quanto riguarda i costi, al momento è possibile fornire solo stime prudenziali e probabilmente in eccesso, tenendo conto delle tipologie dei redditi da considerare nella fase di selezione della platea dei beneficiari. Comunque sia, un "reddito minimo garantito" di 400 euro, secondo Boeri, "costerebbe tra i 7 e gli 8 miliardi di euro, ma un costo molto inferiore - attorno ai 4 miliardi di euro - si potrebbe avere nel caso in cui ai redditi accertati venisse aggiunto il canone d'affitto, che l'utente dovrebbe pagare se non possedesse una casa di proprietà. Nella sostanza, un "reddito minimo garantito" funzionale al nostro Paese, almeno in fase di avvio, non costerebbe più della vecchia tassa sull'Ici, la cui soppressione non ha comportato vantaggi di estrema rilevanza né ai loro beneficiari né all'economia nazionale, mentre i poveri e coloro che sono a rischio di po-

vertà si accorgerebbero eccome dell'enorme utilità di un reddito minimo di garanzia". Sulla reale possibilità di attuazione del "reddito minimo garantito", vale a dire sulla volontà politica di realizzarlo, per Boeri non è il caso di farsi soverchie illusioni: "Un'altra legislatura sta passando e nulla è stato fatto per reagire seriamente all'emergenza. Gli italiani, non per caso, sono pessimisti in termini strutturali e rispondono più negativamente degli altri cittadini europei alle fasi recessive, rinviando i piani di investimento e ostacolando il decollo di nuove iniziative imprenditoriali. Ma la classe politica continua a fare orecchie da mercante e i *media* sono troppo presi dalle esigenze del *gossip* per potersi occupare anche di altro, per esempio di poveri, di "barboni", di malati e di senza tetto. A riprova del fatto che chi ha detto che la povertà è uno "scandalo" aveva proprio ragione.